

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

ABBONAMENTI.

nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestrale L. 3.00 — Trimestrale L. 1.50.
nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola). Si vede anche all' Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio. Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

IL CONTADINO CLERICALE

III.

Il giorno di domenica e sono le tre meridiane. — Sar Meni esce di casa vestito da festa ed a passo lento va per la villa. Egli passa innanzi ad una anconetta da lui fatta costruire e riporvi un quadro in ricordanza di un miracolo a lui stesso avvenuto, levava divotamente il cappello e si faceva segno della croce. Ivi presso è un' osteria ed alcuni giovani giuocano alle bocce sulla strada. Uno di essi bocciando poco mancò, che non colpisse rimbalzo una gamba a sar Meni. Questi fermossi ed apostrofando il giuocatore disse: — Una bella creanza hai imparato! Hai servito nell'armata italiana. . . . Voleva più dire, ma il boccone della campana maggiore della chiesa parrocchiale sospese il diverbio. Tuttavia si levarono il cappello e s'incocchiarono. Così fece per primo il boccone sar Meni e piegò ambe le ginocchia sopra un mucchio di ghiaja, bocchiò tre volte il petto e masticò *adoramus te, Christe*. Cessato il suono della campana, il che significava, che boccone aveva già finito di dare benedizione, tutti sorsero ed i giovani stavano per riprendere il giuoco, perché sar Meni risentito ancora, al grado la benedizione ancora fresca, volse la parola al giuocatore di sopra bennato, e con voce alterata e sora e con viso santamente conturbato disse: Hai servito nell'armata italiana ed hai imparata una bella scuola! sì! Invece di andare ai vesperi si nuca qui, sulla pubblica strada, si cattivo esempio! Una bella religione insegnano gli Italiani! — Così disse s'invia per proseguire suo cammino; ma il giovane, che non ha capito in lingua, gli rispose: — Le domando scusa, sar Meni, se per un incidente caso io poteva danneggiarla e offendere. Qui dovrebbe terminare ogni questione, ma giacchè ella cerca un pretesto per denigrare l'armata italiana, le dico francamente, che se tu pensasse a me, non le resterebbe tempo di pensare a me. Io un tempo era un bue com'ella, ma nella mia carriera militare ho imparato a rispettare le opinioni religiose di ognuno, come rispetto le sue, e lascio, ch'ella

vada a vesperi ed anche a compieta, quando vuole. Credo peraltro di avere un eguale diritto anch'io e di non essere obbligato di andare alla chiesa, quando vuole ella ed i suoi pari. Io sono lontano dal propormi ad esempio, ma se ella pensasse e facesse come io, molte famiglie non maledirebbero il giorno, l'ora, il momento, che l'hanno conosciuta —. Sar Meni s'era già allontanato alquanto, sicchè non udì o finse di non udire queste ultime parole, che furono volentieri udite e sinceramente approvate dagli astanti.

Sar Meni brontolando con se stesso e masticando veleno andò ad una borghata vicina ed entrò nella osteria. Era ancora sulla porta ed ordinò mezzo litro. L'oste fu pronto a servirlo, ma nello spillare il vino pensò fra se: Oggi il diavolo dev'essersi impiccato: è la prima volta, che sar Meni eccede la misura del quintino. Sar Meni entra in una stanza, dove stavano raccolti vari benestanti contadini e passavano l'ora chiacchierando. Oh sar Meni! Padron sior Meni, gli dissero quei padri di famiglia Viva!, rispose egli versando dal suo mezzo litro. Si fece un breve silenzio, come avviene quasi sempre, quando capita taluno, che non si pensa di avere in compagnia. Il silenzio fu rotto da uno degli amici per nome Andrea, che rivolta la parola a sar Meni gli disse: Mi pare, che voi siate malmontato oggi: avete forse fatto quel servizio sulle ortiche?

« Bando agli scherzi, egli rispose; vorrei domandare al sindaco, se abbia permesso egli, che si ginochi sulla pubblica strada e durante le sacre funzioni. E qui determinò il luogo, l'ora e le persone della scena poco prima avvenuta.

« Quanto al luogo, riprese Andrea, è una consuetudine antica e giammai contrastata, perchè per di là è raro il caso che passi alcuno nei giorni festivi. Riguardo all'ora bisogna far giustizia a tutti. I preti a loro capriccio tengono le funzioni a quell'ora, che meglio aggrada loro e talvolta, specialmente quando è festa da ballo, per dispetto le tirano a lungo fino ad ora tarda. Eguale libertà si deve accordare anche ai giovani, che vogliono divertirsi colle bocce.

« Ma per questa libertà, soggiunse sar Meni, io ho corso il pericolo della gamba . . . Ah benedetti gli Austria-

ci, che in tempo di funzioni sacre non permettevano neppure di tenere aperte le osterie.

« Altri tempi, osservò Andrea. Lasciamo tutto il resto, ma io non posso far buono il vostro desiderio di vedere ritornare gli Austriaci. Ognuno a casa sua, gli Austriaci in Austria, gl'Italiani in Italia e così il diavolo non avrà niente.

« Se avete sentito il parroco oggi alla predica, sareste di un'altra opinione. Egli disse, e disse il vero, di cui anche noi siamo testimonj, che una volta c'era religione, c'era timor di Dio, non si sentivano tante bestemmie, tante imprecazioni venute d'Italia, non si aveva l'esempio di tanta scostumanza, di tanta insolenza, di parole così oscene, che fanno venire i brividi. Ed allora comandavano appunto gli Austriaci, che avevano cura di noi. Una cosa è necessaria, conchiuse il parroco, la salvezza dell'anima. Ognuno, quando non è un'oca, deve capire ciò, che intendeva il parroco, il quale non può dire chiaramente ciò che pensa, ciò che desidera per la nostra vita eterna. Un'altra volta egli disse, che Iddio non ci domanderà conto della nostra politica, ma della nostra anima, e che nel giudizio di Dio non avranno sempre ragione i frammassoni ed i garibaldini come nei tribunali d'Italia.

« Questo è un po' troppo, interruppe Andrea, che aveva stentato a frenarsi. Questo sorpassa i limiti della pazienza. Voi, sar Meni, volete alludere a me, che vi compiacete di appellare garibaldino.

« No, no . . .

« Un momento, soggiunse Andrea. Voi avete spiegato l'animo vostro; permettete, che dica anch'io la mia opinione. Ho detto superiormente, che cogli Austriaci io non ho sangue grosso. Anche fra di loro vi sono uomini buoni e uomini malvagi, come in ogni altro stato, come in Italia; ma io non dividerò mai la opinione con quei figli snaturati, che amano più una madre estranea che la propria. Voi forse amate la madre straniera, perchè sotto il suo patrocinio vi siete arricchito? Va bene; ma non vi siete perciò liberato dai doveri verso la vostra naturale madre, che vi portò nel seno, vi nutrì col suo latte e sostenne per voi tanti sacrificj. Voi potete essere grato alla vostra benefattrice senza vilipendere

ed osteggiare chi vi diede la vita. Per quello poi che risguarda le ciance del nostro parroco, sappiamo bene di quale piede vada zoppo. Egli piange i tempi trascorsi, perchè oggi non può comandare a bacchetta come già dieci anni fa. Sotto gli Austriaci io funzionava da deputato comunale, e ben mi ricordo come dovevano tacere le leggi, quando egli capitava in uffizio. Ora anche il parroco è obbligato di stare alle leggi; per questo vorrebbe cambiare. Le bestemmie, le imprecazioni, il malcostume è un pretesto. In Austria si bestemmia come in Italia, eppure i parrochi austriaci non desiderano di passare sotto il dominio d'Italia. Diamo il vero nome alle cose: voi e il parroco siete camorristi, o per meglio dire, il parroco è un addetto alla camorra curiale e si serve di voi per ottenere l'intento.»

A queste parole sar Meni si era turbato nell'aspetto e tanto più provò la mortificazione di essere scoperto in quanto che sul volto degli astanti leggeva chiaro, che il giudizio di Andrea veniva approvato. Per buona sorte entrò il medico e con quella gioialità e buon umore, che lo distingue, liberò il nostro contadino clericale dall'impiccio, in cui s'era posto.

(continua).

ASSOCIAZIONE ANTICLERICALE

E comune il detto, che nemici all'Italia sono i soli clericali. Quindi contro questi soli devono essere rivolte le armi italiane. Per questo in varie città si sono già costituite associazioni per combattere questo ostinato nemico, che possiede più fiele che Lucifero e perciò non vuole arrendersi alla ragione. Gli spiriti dell'inferno fuggono innanzi all'acqua, lustrale, ma i clericali non indietreggiano nemmeno di fronte ai più potenti scongiuri. Restando meravigliati un giorno i discepoli di Cristo, perchè i demonj non avessero ubbidito al loro comando, il divin Maestro disse loro: — Questa specie di demonj non si scaccia che coll'orazione e col digiuno. — Ma anche questi due rimedj hanno perduto il valore di fronte ai clericali. I Francesi del secolo passato si trovavano alle condizioni odierne degl'Italiani ed avevano un altro rimedio, le botte; ma anche questo espediente, benchè giovi pel momento, non è efficace a togliere il male dalle radici. Cene fa fede la stessa Francia, la quale ora è soggetta a quell'esperimento, che essa aveva messo in pratica coi nemici un secolo fa. Col prete non si transige: o bisogna ucciderlo o non offenderlo. L'Italia conosce questo adagio e quindi pensa altrimenti dai Francesi e con più di ragione. Varie altre volte abbiamo detto, che l'Italia non sarà mai forte, indipendente, ricca, rispettata fino a che non sarà istruita. Tanto puoi, quanto sai, dice il proverbio: Istruzione dunque ci vuole. L'i-

struzione è l'unica arma, che vale a distruggere il regno delle tenebre, in cui è fondata la prepotenza clericale: l'istruzione è la morte della scelerata setta nera.

A questo nobile scopo nella città di Cremona fu costituito un Comitato Centrale dell'Associazione Anticlericale, che ha stabilito il giorno 31 Marzo per la solenne inaugurazione della Bandiera nel teatro Rossi. In altre città d'Italia si lavora allo stesso scopo e si contrabbilanciano i tentativi dei clericali, che muovono cielo, terra, purgatorio ed inferno per ripiombare la patria negli orrori del medio evo. In Udine invece non si fa niente, anzi si assiste colla massima indifferenza all'arrabbiarsi dei clericali. Qui si lascia, che s'instituiscono tutte le associazioni possibili e si tendano alla fede del popolo agguati di ogni maniera. Qui la Società pegli interessi cattolici, qui le Madri cristiane, qui le Figlie di Maria, qui la Gioventù cattolica, qui la sacra Infanzia, qui le Confraternite del Santissimo, del Crocifisso, del Rosario, dei Sacerdoti e perfino del Tabariello; qui mercanzie di ogni specie, miracoli, visioni, le acque della Salette, di Lourdes, ed il pane di Pio IX; qui le collette per S. Pietro, pei Catecumeni, per la Propaganda Fide e perfino pei chierici del seminario; qui esercizj continui, tridui, novene e predicatori forestieri per la Quaresima, pel mese di Maggio, per l'Avvento; qui perfino un periodico giornaliero, che semina l'errore e la superstizione e commuove gli animi, alimenta e dilata il malcontento contro il Governo ed il progresso nazionale. Anche qui abbiamo un vescovo, che non è in cosa alcuna al di sotto del vescovo Bonomelli di Cremona, tranne la conoscenza delle discipline ecclesiastiche; anche qui abbiamo un palazzo vescovile, una curia, un seminario, ed una dozzina di parrochi, ai quali i Cremonesi non avrebbero eguali da proporre; eppure nessuno si muove, nessuno pensa ad infrenare la fiumana devastatrice.

Comprendiamo bene, che a muoversi vassi incontro a pericoli gravissimi, a dispiaceri, a liti, a dispendj, a vendette atroci; ma questi guaj non durano se non fino a che i clericali si trovino di fronte oppositori isolati. Unitevi, e sebbene pochi sarete sempre più numerosi dei vostri nemici, i quali non assaltano che gli avversari dispersi e non obbligati alla reciproca difesa. Se volete reprimere le insane provocazioni e provedere bene per l'avvenire, costituite voi pure, o Udinesi di buona volontà, la vostra Associazione Anticlericale, che abbia i suoi sottocomitati nei singoli distretti. Imitate l'esempio dei Cremonesi, che hanno anche il loro Statuto ed il loro Giornale. Con ciò renderete un segnalato servizio alla patria e godrete tosto i frutti della istruzione popolare, la quale altrimenti non produrrà i suoi salutari effetti che per la ventura generazione.

Badate poi bene, che lasciando libero il campo ai nemici, questi si fortificheranno in modo, che neppure l'istruzione governativa impartita ai vostri figli potrà snidarli. E tanto più dovete badarvi, in quanto che in varj Comuni i Sindaci sono già dominati dai parrochi e senza saperlo cooperano ai danni

della patria, che paga i maestri, che insegnino a cantare il *Tantum erga*, che la provincia da Voi aspetta l'esempio, perchè Voi siete stati posti al centro, da cui poi devono partire i mali per abbattere l'errore, la superstizione, la fellonia. Riuscirebbe a vostro disegno qualche capoluogo di distretto prevedendo capoluogo della provincia e Vi mostrando via dell'avvedutezza e del coraggio, ciatevi e la vittoria è certa. I clericali, come i malandri, una dozzina di essi, le vigliacchi, qualora sono compatti e non un solo pensiero, sono padroni di scorri, depredare e devastare tutta la provincia finchè trovano opposizione soltanto indebolita. Se temete un agguato, una sorpresa di ladri, Vi unireste pure per ragione colla forza; e potrà esser vero, che non colle mani alla cintola, mentre vi stanchi gola i clericali, che tentano di rapire la libertà e la patria, per la quale spesso tanto tesoro di sangue e di danaro abbiamo troppo alta idea del nostro Paese per dar luogo a simili dubbi ed aspetti soltanto al carattere degli Udinesi assai generoso, se aspettano fino a che non esaurita ogni pazienza prima di porre ai mezzi di rappresaglia contro la loro consorteria, che sotto le apparenze minaccia ai più santi diritti della nazione.

IL CITTADINO ITALIANO

PERIODICO CLERICALE DI UDINE

Questo giornale, che giudicato dai suoi articoli di fondo apparirebbe il più sanguinario e melenso periodico d'Italia, e merita di essere servito di barba e di parrucche quel medesimo gingillo, con cui confessa essere dispiacente di non potere certamente servire i suoi avversari, questo giornale contiene talvolta qualche articolo che pure si può leggere per la sua modicazione. Peccato solo, che poggi sulla falsa sull'inganno, sull'impotura, a cui deve correre chiunque vuole combattere per la causa, che egli difende. Uno di questi articoli è riportato dal suo N.º 64, in leggesi il seguente brano:

« I giornali (ad eccezione di qualche soltanto francese e italiano) i giornali di ogni partito, morto Pio Nono, gittarono un sguardo retrospettivo sulla vita di lui e seppero trovare altra colpa che quella (medesimi confessarono) di aver fatto il proprio dovere e di non aver mai dimenticato di essere il Papa, il Pontefice della Chiesa Cattolica. »

Tale asserzione è falsissima. Prima di tutti, non più degli Italiani e dei Francesi, che avevano interesse di parlare e prove di poter parlare con fondamento di Pio IX, e se i giornali di queste due nazioni, tranne quelli della consorteria clericale, hanno pronunziato un vero giudizio sul nome di Pio IX, avendo buone ragioni di farlo.

Non si può poi comprendere come l'autore di quell'articolo abbia avuto il coraggio di dire, che i giornali di ogni partito

CONFESSIONE AURICOLARE

Si legge nel *Visentin* del 2 Marzo, che una signora siasi recata a confessarsi in duomo e che il prete non abbia voluto assolverla. Indovinate, per quale orrendo delitto?.... Perchè ella aveva contribuito due franchi per l'*album* presentato alla regina Margherita dalle Signore Vicentine. La cameriera, che di ciò scrisse al Giornale *Visentin*, aggiunse, che la signora dal duomo si portò ai Servi e che colà fu assolta.

Questo fatto vuol dire, che in duomo hanno una misura più piccola che ai Servi per determinare i peccati assolvibili e che quello della signora non ci poteva stare. Se non si trattasse di preti, che sono ministri di Dio e quindi incapaci di cadere nelle viltà e nelle baratterie di piazza, si potrebbe dubitare, che in duomo non abbiano assolta quella signora, perchè invece di dare quelle due lire per l'*album* della regina non le abbia offerte piuttosto a fregiare l'*album* delle messe.

Per quello poi che riguarda la gita della signora alla chiesa dei Servi e l'assoluzione ivi ottenuta, dev'essere per lei una buona lezione a giudicare rettamente dell'importanza e dello scopo principale, a cui si tende colla confessione cattolico-romana, ed una ragione sufficiente a lasciare questa pratica alla gente, la quale crede ancora, che Iddio abbia bisogno di fattori e di agenti per fare i conti co' suoi figli. È curiosa poi che non si sente mai a dire, che ad alcuno si neghi l'assoluzione, perchè abbia rubato due lire ed invece se la neghi ad uno che le abbia regalate. Decisamente bisogna dire che i tempi sono perversi, come esclama il vescovo di Udine in tutte le sue lettere pastorali. Sfido io! Come può essere altrimenti, se si è tanto abbassata l'idea di Dio, che si è messo il paradiso al prezzo di due lire?

VARIETÀ.

Pazienza angelica — coraggio di bronzo — amore indomabile. Noi avevamo propriamente perduto di vista il grande uomo vescovo di Portogruaro, ma per buona ventura ci fece sovvenire di lui la sua famosa lettera, colla quale egli ordinava gli onori funebri a Pio IX colle seguenti parole.

« Il grande Pontefice, del Cui nome la posterità a suo tempo intitolerà il nostro secolo (*appellandolo forse secolo del non possumus*): il Pontefice dell'Immacolata, del Sillabo, del Concilio Vaticano (*un bel terno!*): il Pontefice che repristinava la gerarchia Cattolica nell'Inghilterra (*nen è vero niente*) e nell'Olanda (*nepnure*) e la istituiva nell'America settentrionale (*nemmeno*), che ampliava in modo straordinario i confini della Chiesa erigendo ben centoventitré nuove Sedi Episcopali ed oltre cinquanta fra Vicariati, Delegazioni e Prefetture Apostoliche (*multiplicasti gentem, sed non magnificasti laetitiam*) ecc.

È poi sorprendente quella lettera e veramente degna del suo autore per la frase usata da quel mitrato, ove dice, che Pio IX era l'uomo della *pazienza angelica, del coraggio di bronzo ed oggetto di amore indomabile*.

Una volta si diceva *pazienza di Giobbe*: bisogna dunque dire *pazienza di angelo*. Bisogna

dunque credere, che siasi cambiata di molto la sorte degli angeli. Chi sa che non sieno penetrati in cielo esseri fastidiosi, irrequieti, testardi, i quali per far dispetto agli angeli non istrappino loro le penne?

I nostri antenati, che non erano infallibili nemmeno per conto di stile, si contentavano di appellare il coraggio grande, pronto, virile, invitto, intrepido, impavido, nobile, magnanimo, generoso ecc., ma non sapevano, che fosse di *bronzo*. Se il vescovo di Portogruaro giudica *coraggio di bronzo* un coraggio impavido come quello di Pio IX, il suo contrario, un coraggio molle, lento, inerte, ignavo, abietto si dovrebbe appellare coraggio di vetro, di argilla, di piombo, di carta, del quale coraggio diede luminosa prova il vescovo di Portogruaro, quando pochi anni fa si tenne ermeticamente chiuso nel suo palazzo alla comparsa del *cholera* nella sua diocesi.

Ci piacque soprattutto, ove dice che i credenti e gli onesti avevano per Pio IX un *amore indomabile*. E che? Erano forse questi *credenti ed onesti* tanti orsi bianchi? E una meraviglia, che non l'abbiano divorato. Caro collega, se voi parlate dell'amore in senso di amicizia, io so che l'amore è soave, dolce, grato, giocondo, placido, tenero, fraterno, sollecito, vigilante, fervido, veemente. — Se mi dite di un amore onesto, io intendo un amore casto, puro, santo, legittimo, fedele, costante, perpetuo, eterno. Ma se mi parlate di un *amore indomabile*, io non mi posso immaginare che un amore turpe, lascivo, ingannatore, senza parlare dell'amore *alla madre Ceresa*, al quale credo che non vogliate alludere.

Caro vescovo, le bombe oratorie al nostro secolo fanno ridere: riservatele per quel secolo, che s'intitolerà dal nome di Pio IX.

I Campioni del clericarismo. Domenica sul far della sera al caffè dell'A... entrarono due individui, dei quali uno era cotto e l'altro non sembrava crudo del tutto. Postisi ad un tavolino in fondo della stanza piena di gente, dopo alcuni minuti, quegli che era più invaso dallo spirito di-vino, apostrofò due noti liberali, che sedevano ad un tavolino dalla parte opposta della stanza. Questi non risposero e s'alzarono per andare. Allora l'altro dei due devoti a Bacco disse con voce alta e provocante: Ah! se ne vanno. Quando trovano duro, fanno così Qui, qui, corpo della Mad.... qui li sfido.... Io sono cattolico e mi vanto di esserlo... Io vado a messa... io sono artiere e vado ogni giorno a messa, corpo dell'ost....

Devo no andare superbi i clericali di avere sotto la loro bandiera di tali mobili. Se li tengano pure, poichè i liberali respingono dal loro consorzio simili feudi, che fanno consistere la loro religione nelle messe, nel vino, nei corpi e nelle ostie.

Acta Sanctorum. Riportiamo dal *Giornale Ticino* del 24 corr.

Un agente di P. S. passando ieri sera per la via del Pellegrino, fu avvertito che nel vestibolo di una casa trovavasi un prete che faceva nefande violenze a una bambina di otto anni.

Recatosi immediatamente l'ufficiale di P. S. con altre persone all'ingresso di quella casa, sorprese infatti lo scellerato ecclesiastico, nell'atto di sfogare le sue turpi voglie, sulla povera fanciulla. Egli venne arrestato, e se gli agenti della pubblica forza non lo avessero in tempo sottratto, tutti quelli che si erano la raccolti, ed avevano appreso di che si trattava, avrebbero fatta giustizia sommaria dell'infame sacerdote, che forse erasi servito delle sue vesti e della sua qualità per commettere l'iniquo reato.

Il ribaldo prete è di Subiaco, e ci duole che fino a questo momento non ci sia noto il suo nome, perchè vorremmo indicarlo alla generale riprovazione.

Zelo prepotente Si diceva una volta che la Chiesa non giudica i casi di coscienza che risguardano persone, le quali non appartengono alla religiose cristiana: E tanto meno dovrebbero impicciarsi in questo argomento i tribunali civili. Ora uditene una bella.

Due giovani ebrei volevano unirsi in matrimonio, ma trovarono opposizioni. Intanto ebbero una figlia, che affidarono all'Ospizio di Maternità in Modena. Superati gli ostacoli, che si opponevano alla loro unione coniugale e celebrato legittimamente il matrimonio, vollero ricuperare tosto la figlia, che fu pure legittimata debitamente. Il direttore dell'Ospizio si rifiutò dal consegnarla, perché era stata battezzata ed avrebbe corso pericolo di dannarsi in casa di genitori ebrei. I genitori ricorsero ai tribunali ed anche questi diedero ragione al direttore e stabilirono, che a quella fanciulla si nominasse un tutore. Ma la Corte di Cassazione di Torino ha levata la sentenza dei Giudici di Modena. Questo fatto dovrebbe inspirare ai nuovi Ministri il pensiero di purgare i pubblici dicasteri da quegli esseri, che vorrebbero respingere la nazione nell'epoca del fanciullo Mortara e levare ai genitori i diritti della patria potestà per affidarli ai santesi ed ai mobili di sagrestia.

Progresso religioso. In moltissime parrocchie del Friuli i parrochi nelle principali solennità danno a *baciare la pace*. Questa cerimonia consiste in ciò, che il parroco stando sulla predella dell'altare tiene in mano una piastra di ottone o di argento e la presenta al bacio dei singoli individui. Questi in ricambio della indulgenza acquistata depongono sull'altare una moneta. Quella piastra parve una cosa troppo comune al parroco di Santa Margherita ed introdusse una lodevole innovazione. Nelle ultime feste Natalizie fece fabbricare un bambino di gesso, che pareva nato allora e vestito eleganteamente lo presentava al bacio dei fedeli in luogo della piastra. La invenzione è meritevole di encomio e si è certi, che da qui in seguito anche le bambinelle vorranno acquistare la indulgenza col bacio della pace. Staremo poi a vedere, se il parroco prenderà qualche provvedimento da qui a tre quattro lustri, quando sarà cresciuto il bambino e le bambine e se permetterà che vengano a baciarsi anche sull'altare.

Miracolo. Quelli, a cui fosse pervenuta la notizia, che in Udine si stampa un giornale col nome di *Cittadino Italiano*, e tratti in errore dal titolo credessero, che quel periodico fosse sivo e almeno moderatamente liberale, sono pregati a leggere il seguente miracolo prodotto dal *Cittadino Italiano* nel giorno 24 Marzo corrente.

« Una grazia prodigiosa per intercessione del Santo Pontefice Pio IX è avvenuta in persona di una religiosa Agostiniana di questa città. (Siena).

Da qualche tempo la pia donna era afflitta da un cancro in un ginocchio e tale era il male e così inoltrato che il fetore ammorbava tutto il monastero. Le monache si trovavano impensierite; poiché il loro locale essendo ristretto assai non potevano separarsi dalla malata. Il medico curante fece intendere, negli scorsi giorni, che la inferma poteva tutto al più vivere due settimane, avendo il male fatto ormai spaventevoli progressi.

Le Religiose, vedendo la loro consorella disperata dai medici, fecero un triduo perché ad intercessione del Santo Padre Pio IX, Dio ridonasse alla Suora la salute; e al tempo stesso con un ritratto del Santo Pontefice coprirono la parte malata.

Dopo qualche giorno il medico sfasciò il ginocchio all'infirma Religiosa e quello che il giorno avanti sorrideva della fede delle Monache in Pio IX disse alla paziente: Oggi

sta tanto meglio, che dico ancor'io che Pio IX le ha fatto la grazia.

Presentemente questa Religiosa cammina, scende dalla sua cella, prende parte alle comuni occupazioni, ed è in via di perfetta guarigione. »

Se si avesse anche una lontana speranza, che il ritratto di Pio IX avesse la virtù di liberare dai cancri schifosi come quello dell'Agostiniana di Siena, la società udinese non si risparmierebbe dall'applicarlo ai compilatori del *Cittadino Italiano*.

Lettera aperta. Se Voi, pregiatissimo sig. Presidente della Società Operaja di Moggio, avete avuto l'altro giorno a correggere le bozze di un certo giornale, Vi sareste messo a ridere, quando aveste corso coll'occhio sulle seguenti parole: *Monsignor Giacomo Fabiani abate di Maggio*. Che diamine! Per metafora si chiamano cantori di Maggio gli asini; ma non fu mai udito, che certi preti per eccellenza si chiamino abati di Maggio. Laonde benchè mons. Fabiani sia avversario acerrimo della Società Operaja da Voi presieduta, avreste corretto l'errore giudicandolo uno sbaglio involontario del tipografo e colla semplice sostituzione di un o avreste cambiato un abato di Maggio nel bravo abate di Moggio, imitando in ciò la curia, che di tali cambiamenti e sostituzioni è maestra eccellente.

Coerenza episcopale. Già tempo abbiamo annunziato, che mons. Berengo, direttore del *Veneto Cattolico*, è stato eletto a vescovo di Adria. Il giornale *Veneto Cattolico* ha scritto sempre in senso ostile al Governo sostenendo le pretese pontificie al dominio temporale, quindi non riconoscendo il regno d'Italia. Ora leggiamo nel *Giornale di Udine*, che mons. Berengo abbia domandato il regio *exequatur*. — Finchè si tratta di altri, è un delitto riconoscere il Governo italiano; ma quando ci va del proprio interesse, quando si tratta di ampliare il proprio presepio, è lecito anche ad un vescovo fare il contrario di quanto ha insegnato.

E perchè tutto questo a proposito di mons. Berengo?.. Perchè egli apparisce come un compendio di quanto sa di retrivo, di temporale, di sanfedismo. Egli nel 1867 spiegò molto bene i suoi sentimenti nel processo Saccardo: egli instituì il *Veneto Cattolico* e ne fu il principale scrittore. A lui facevano capo le Società Cattoliche delle provincie venete e tutte le associazioni religiose ostili al governo. Che per tali meriti monsignor Berengo sia stato promosso al vescovato di Adria dalla corte vaticana, è naturale; ma è sorprendente, che il governo siasi lasciato ingannare dai subalterni e gli abbia accordato di primo tratto l'*exequatur*. Con questo esempio ed altri di simile fatta sotto gli occhi i preti, di cui i più vanno in cerca di alti impieghi, a cui subordinano la patria e la religione, saranno incoraggiati ad osteggiare il Governo e tanto più perchè si sa, che i preti liberali nulla ambiscono e perciò sono trascurati.

Obolo e Spade. Finchè la Francia manda danari al papa, nessuno può aversela a male. Vengano e sieno i benvenuti! Ma gli studenti della scuola militare di *Saint-Cir* invece di *marenghi* offrono le loro spade. Essi dopo una protesta della più assoluta sottomissione agli infallibili insegnamenti del romano pontefice, assicurano che per l'avvenire saranno il *braccio destro della figlia primogenita della Chiesa per combattere la rivoluzione* e con quella protesta chiedono anche la santa benedizione. — E vero, che questi signorini sono pieni di fuoco marziale, ma sono ancora troppo giovanili per isfidare l'Italia e potrebbero venire Galli e ritornare a *Saint-Cir* fatti capponi. Ad ogni modo vedano di meri-

tarsi dal nuovo papa una benedizione più efficace di quella, che diede Pio IX e che non valse assai poco nel 1870.

Pantianicco. In questa villa, finora dominata dalle prepotenze di sacrifizio sostenuta da alcuni pochi malintenzionati, sabato domenica trascorsa avvennero delle sanguinose edificanti, che avrebbero condotto a conseguenze serie, se la maggioranza della popolazione non fosse guidata dal buon senso. Il cappellano Cecchini aveva fortemente gustata la gente e con tutto ciò voleva servire nel servizio. Varie volte si ricorse alla curia per suo trasloco, ma nulla si ottenne, finché la parte più assennata e risoluta di allora dal paese una causa continua di discordia e di discordia aveva deciso di negarlo e di chiamare un altro preté qualche a recitare la messa nei giorni festivi spiegare il Vangelo. La curia vedendo il preté che si avrebbe appiccato alla sua bocca levò da Pantianicco il cappellano, che per le sue ragioni di prediligere questa località. Egli se ne partì venerdì 22 senza annunciare la sua partenza e lasciando la domestica custodia della canonica. Venuto il parroco Foraboschi a sapere che egli se ne era venne nell'indomani a Pantianicco, ma non serviva non lo lasciò entrare in canonica, era solito. Anche il santese gli aveva le chiavi della chiesa, che poi gli consegnate dal fabbriciere; ma non gli del campanile, perché si suonasse a mezzogiorno. I pochi malintenzionati partigiani del chini diedero pugni e spintoni e scatenarono a chi si prestava per apparire il parroco rispondergli a messa. Così cacciarono violenza le persone, che erano intervenute per assistere alla messa. Alcune donne partecipavano alle indulgenze dispensate dal cappellano, erano fiere contro il parroco, fischiarono, lo maltrattarono. Una vecchissima donna, che disapprovava il contatto con quelle megere, fu da esse schiaffeggiata bene pei capelli. Il giorno 24 il parroco a funzionare. Intervenne la popolazione, la chiesa fu piena e si recò messa di tutta solennità. Mancavano soliti santi, contro i quali tutta la viltà testò con una dimostrazione favorevole il parroco Daniele Foraboschi.

Ecco a quali conseguenze condusse la stardagine della curia di contrariare al voto delle popolazioni e di sostenere preti, che fra i molti demeriti non c'era altro merito che quello di predicare la verità del dominio temporale. Forse il fatto di Pantianicco servirà di scuola alla curia, se questa non vorrà imparare, servirà alle popolazioni.

Dio e patria!.. Dal Visentini ripetuta la seguente iscrizione dettata dal cav. Luigi Mucci per le esequie del Re V. II

— A Vittorio Emanuele - Ultimo Re d'Italia - E - Primo d'Italia - Sia lieve la sua memoria -

A questo eroico Sire - La mitraglia di varia - Le gloriose vittorie di Palestro - Martino - Il plebiscito dell'amore - Discorsi delle Aule del Campidoglio! - Oggi - Il sacrificio dell'avito sentimento - L'eco ripercosso memorande parole - « Vi siamo e vi resteremo » L'universale plebiscito del dolore aprono le antiche porte del Pantheon!

Popoli della terra - Appressatevi revoluti - Al tempio d'Agrippa - Quivi - Non hanno culto - La menzogna, l'Idolatria, l'errore - La verità - Emanazione della Storia - Del gran popolo - In quel funebre lagrimato - - - - - Racchiusa! - Piangete e pregate. —

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile

Udine, 1878 - Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17.